

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



VI DOMENICA ORDINARIA A – 2017
Sir. 15, 16-21; Salmo 118; 1 Cor. 2, 6-10; Mt. 5, 17-37

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi affronta un tema impegnativo e affascinante, che tocca tutti gli ambiti della vita: la *coscienza*, che nella Bibbia viene chiamata “*cuore*” ed è considerata il centro dell’essere, la sede di unificazione di tutte le facoltà dello spirito umano. Che senso ha parlare di dignità e di autenticità della persona umana se essa non si coinvolge corpo e anima nel vissuto quotidiano, se alle sue azioni esteriori non corrispondono idee, convinzioni, spontaneità di sentimenti, consapevolezza, senso di responsabilità, capacità e possibilità decisionali? Nel contesto contemporaneo l’argomento è di rilevante importanza, se si pensa che molti, giovani e meno giovani, sembrano aver smarrito o volontariamente accantonato questo aspetto decisivo della vita umana. E’ stata veramente scioccante la lettera del giovane trentenne di Udine scritta prima di suicidarsi la scorsa settimana!

La prima lettura è tratta dal *Libro del Siracide*, composto come la maggior parte dei libri sapienziali, nel periodo ellenistico. Molti ebrei sono rimasti affascinati dal pensiero greco e dal modo di vivere portato nella terra di Israele da Alessandro Magno e dai suoi successori. Questo fatto però, dopo un periodo positivo di reciproca conoscenza, porta ad un vero e proprio scontro culturale, dove molti giudei annacquano o addirittura rinnegano la loro fede e le loro tradizioni. In questo contesto il saggio Ben Sira incoraggia soprattutto le nuove generazioni a non perdere la propria identità culturale e religiosa. Nel brano di oggi ricorda che all’uomo Dio ha dato il grande dono della libertà, attraverso la quale ha la possibilità di scegliere quale orientamento dare alla sua vita. E spiega che, proprio perché non è sempre facile educarsi alla libertà autentica, il Signore ha donato al suo popolo la Legge come punto di riferimento imprescindibile per non smarrirsi. Nella

vita ci si trova spesso dinanzi alla possibilità di rinunciare a se stessi e alla propria identità per seguire valori, esperienze, mode più attraenti e meno impegnative. E questo preciso momento storico costituisce per il pio ebreo una possibilità molto rischiosa. Allora tutti, gli adulti, ma anche i giovani in formazione, sono chiamati a *scegliere responsabilmente* se osservare o rifiutare la Legge del Signore.

Ben Sira spiega che il Signore non è responsabile delle scelte dell'uomo; Egli infatti non ordina a nessuno di sbagliare. Israele, come ogni singolo uomo, è posto ogni giorno "*davanti al fuoco e all'acqua*", "*alla vita e alla morte, al bene e al male*" ed è libero di orientare la propria esistenza come ritiene più opportuno: "*là dove tu vuoi, tendi la mano*". Occorre assumersi la responsabilità delle proprie scelte e farlo sinceramente, perché "*la sapienza del Signore è grande...; vede ogni cosa. I suoi occhi conoscono le profondità dell'animo umano*". Quindi, è inutile barare; alla fine "*ad ognuno sarà dato quello che gli è piaciuto di ricevere*". Il livello del ben-essere o del mal-essere della persona sarà corrispondente al livello delle sue scelte. E più la posta in gioco è alta e più le opportunità o i rischi sono alti!

Il *Salmo* mette in luce la beatitudine di coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio, sottolineando quanto sia necessario non un semplice coinvolgimento esteriore, ma il coinvolgimento del cuore che è il centro della persona e il luogo della sintesi armonica delle sue facoltà più importanti: la ragione, l'affettività e la volontà.

Paolo, nel brano della *I Lettera ai Corinzi*, criticato di utilizzare un linguaggio poco eloquente e filosoficamente debole, rivendica la libertà di annunciare il Vangelo in modo semplice e chiaro. Di certo all'Apostolo non mancavano né le conoscenze né gli strumenti culturali per farlo in modo elegante e più convincente, ma ha preferito affidarsi alla *sapienza di Dio*, accessibile non per via puramente intellettuale, ma attraverso l'apertura del cuore all'azione del suo Spirito.

Riflettendo sul senso della legge antica, Gesù propone ai suoi discepoli un "*di più*" che deve caratterizzare la loro persona e la loro vita: un di più che riguarda il *cuore*, e che si fa concreto nei vissuti quotidiani: nella capacità di costruire fraternità, nell'amore tra uomo e donna, nell'uso sincero delle proprie parole e in tutti gli altri campi. La legge può rimanere qualcosa di imposto dall'esterno, e in quanto tale non solo non trasforma l'intimo dell'essere umano, ma lo opprime, lo altera, ne raffredda i sentimenti.

Matteo riassume la proposta di Gesù in una serie di '*antitesi*' che fanno emergere chiaramente l'interesse di questo evangelista per il Gesù *Didaskalos*, il Gesù che illumina, orienta e cambia la vita delle persone attraverso l'autorevolezza della sua parola: "*Avete inteso che fu detto..., ma io vi dico...*". In modo solenne ed enfatico egli ci presenta un Gesù non in contrasto con la Legge, ma con gli scribi e i farisei che l'avevano ridotta ad una grande quantità di precetti da osservare minuziosamente, poco importava se ci fossero in gioco anche convinzioni e cuore. Per Gesù la Legge antica rimane un dono di Dio: non bisogna trascurarne nemmeno i frammenti apparentemente più trascurabili. La novità non consiste dunque nell'introdurre nuovi comandamenti, ma nel "*portare a compimento*", cioè nel dare pienezza di senso a quelli già esistenti, nel rivelarne tutto il significato, e in particolare nel passare da una *morale esteriore* ad una *morale della coscienza*! Gesù si pone oltre l'esteriorità dei comportamenti e tocca l'essere più profondo della persona: il... *cuore*! Nella sua visione morale della vita diventa dunque importante non l'*apparire*, ma l'*essere*: non è l'esteriorità delle azioni, ma la sincerità del cuore, quel "*di più*" di anima che ci si mette nel compierle che determina l'autenticità della persona e della sua fede.

Il Vangelo di oggi, lo si legga per intero o nella sua forma abbreviata, è dunque un invito a *guardare dentro noi stessi*. Gesù non condanna solo l'omicidio; anche l'ira e i cattivi sentimenti che proviamo nei confronti dei nostri fratelli sono colpa grave; Egli ci ricorda infatti come si possa uccidere anche con le sole parole. "*Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna*". Il compimento della Legge è l'amore, la carità fraterna: l'offesa al fratello, l'*"omicidio della lingua"* deve inquietarci a tal punto da rendere trascurabile perfino il culto; prima di accostarci all'altare è necessario infatti ricucire prima le relazioni con i fratelli, perché l'amore per il prossimo è inseparabile dall'amore per Dio. La *Didaché*, uno dei testi cristiani più antichi, rifacendosi a questo testo evangelico, dice:

“*Riuniti nel giorno del Signore [domenica], spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio. Chi è in lite con il suo amico, non si unisca a voi, prima che non si siano riappacificati per modo che non sia profanato il vostro sacrificio*” (Cap. XIV).

Gesù *amplia* anche il concetto dell'*adulterio*. Non è solo un atto fisico, ma anche intenzionale. E' *dal di dentro* che nascono gli sguardi maliziosi, le fantasie perverse, il desiderio di possesso. E' *dal di dentro* che inizia il processo di manipolazione, di falsificazione, appunto di *adulterazione* della persona. Esiste un “*adulterio del cuore*”, che è preliminare, che espone all'*adulterio* fisico e che non è meno grave. Gesù argomenta questa sua visione del rapporto uomo-donna con alcuni detti impressionanti sulla mutilazione del corpo: “*Se il tuo occhio destro è motivo di scandalo..., cavalo e gettalo via da te; se la tua mano destra ti è motivo di scandalo..., tagliala e gettala via da te. Ti conviene perdere una delle tue membra piuttosto che...*”. E' chiaro che Gesù usa questo linguaggio paradossale per far comprendere ancora una volta quanto l'essere sia più importante dell'apparire. Nemmeno la cura del proprio corpo può essere anteposta alla coscienza e all'interiorità della persona.

Lo stesso spirito e la stessa logica devono trovare concreta applicazione nella *vita coniugale e familiare*. Il problema non è il divorzio: il dramma della fine di un amore, dice Gesù in un altro brano di Matteo, è all'*origine* (cf. cap. 19). Il matrimonio non è un atto formale, una questione di tradizione, una palla al piede, una delle tante occasioni per organizzare una festa spettacolare, ma è un atto d'amore, una libera scelta, una festa del... cuore! Occorre interrogarsi sul perché ci si sposa e si mettono al mondo dei figli e custodire con senso di responsabilità le profonde motivazioni che stanno all'*inizio* di una storia d'amore.

Il brano si conclude con un detto semplice, ma significativo, sulla trasparenza della parola: “*Il vostro parlare sia 'sì sì, no no'*”. E' inutile giurare, basta... l'onestà del cuore! Bisogna preoccuparsi solo di dire la verità, perché non conta essere creduti a tutti i costi, ma prima di tutto essere sinceri con se stessi!

Intenzioni per la preghiera dei fedeli

- Per la Chiesa, perché, animata dalla carità evangelica, accolga con cuore fraterno chi è nel bisogno.
- Per i governanti, perché non cedano alla corruzione e alle tentazioni del potere e promuovano politiche di giustizia a favore dei popoli loro affidati.
- Per i coniugi che vivono situazioni di difficoltà, perché, sostenuti dall'amore di Cristo, sappiano vivere la cura reciproca e il perdono vicendevole.
- Per i giovani che hanno perduto il senso dell'esistenza, perché incontrino annunciatori autentici del vangelo di Cristo.